ANNO I N. 5-6 EDIZIONE DI NATALE 25 Dicembre 1944

La Stella Alpina

Ogni numero L. 1

ORGANO DEL COMANDO RAGGRUPPAMENTO GARIBALDINO DEL SESIA - CUSIO - OSSOLA E VERBANO

Fecondità del martirio

Nella storia di un popolo batte talvolta improvvisa l'ora in cui, per istinto, esso insorge all'azione. Al di sopra, e sovente contro, la volontà dei governi, al di fuori di ogni organizzazione e di qualsiasi

LOSS SILVIO

programma prestabilito masse di cittadini, prima isolati ed estranei tra loro, si fondono in una impetuosa corrente, intuiscono e scelgono decisamente la via da seguire e per percorrerla affrontano impavidi difficoltà e pericoli, che sembrerebbero insormontabili, come spinti da una forza più potente di ogni timore, come illuminati da una fede ultraterrena.

Quando si potranno porre allo studio gli avvenimenti di questi ultimi anni apparirà chiaro come nel Settembre 1943 il popolo italiano abbia in effetti intuito e seguito uno di questi imperativi storici e come il movimento dei Patrioti in Italia altro non sia stato se non l'applicazione pratica, subitanea ed irrefrenabile di tale intuizione per opera dei suoi figli migliori.

La fusione di tutto il popolo nel movimento patriottico di resistenza e di lotta è stata in Italia del tutto spontanea e determinata, non da presupposti organizzativi, ma bensì unicamente da presupposti ideali di cui furono vessilliferi quei cittadini che già avevano intimamente sentito come il dovere di ogni italiano altro non fosse se non quello di combattere l'invasore germanico e la restaurazione fascista, la guerra infine che sola poteva condurre alla conquista delle libertà democratiche.

All'indomani dell'armistizio anche la Valsesia vide tutto il suo popolo ergersi a diga contro l'invasore che, gettata la maschera, tentava di annientare o far prigioniere le truppe in rivolta. Moltissimi nostri soldati, sfuggiti ai nazisti, raggiunsero l'estremo asilo delle nostre valli unendosi ai nostri presidî per sfuggire alla deportazione e continuare la lotta. Inseguiti e laceri occoreva soccorrerli, dar loro sicuro rifugio, provvederli di abiti e viveri, assicurare il loro domani nei tempi calamitosi dell'occupazione teutonica. I bisogni del momento erano chiari a tutti: resistere, reagire, unirsi in un sol blocco di forza e di volontà, al di sopra ed oltre ogni ideologia o interesse di parte, organizzare contro il minaccioso ritorno del barbaro tutta la nostra ferma determinazione di combattere e vincere. Da tali necessità sorse il Comitato Valsesiano di Resistenza che subito organizzò e potenziò la lotta antitedesca ed antifascista.

Ma nelle città il tradimento, unito alla reazione fascista, resasi nuovamente padrona degli organi di potere, si asservì al nemico e si dispose a dar battaglia senza quartiere a tutti quei nuclei che, come in Valsesia, costituivano altrettante pericolose spine nel suo corpo già infermo.

Adunata in qualche modo una ciurmaglia di rinnegati, aperte le porte delle carceri ai più pericolosi assassini e posti a loro guida uomini senza scrupoli e per i quali un ritorno della giustizia poteva significare la morte certa, ecco che ci si muove baldanzosi per sterminare quei "fuori legge„ che non hanno trascinato nel fango la loro divisa e che non si sono venduti all'oppressore. Incomincia così l'orgia del sangue, il massacro indiscriminato di innocenti di ogni sesso e di ogni età del cui strazio sono muti spettatori borghi e villaggi, città e campagne in un drammatico e barbaro regno del terrore.

Il 22 Dicembre 1943 a Borgosesia, in Piazza Frascotti, sono così trucidati dieci ostaggi: l'industriale **Giuseppe Osella,** il Garibaldino **Renato Rinolfi,** il contadino **Giuseppe Fontana** (59 anni), l'operaio **Mario Canova** (15 anni), il commerciante **Silvio Loss,** il cartaio **Angelo Longhi,** i Garibaldini **Enrico Borandi, Adelio Bricco, Emilio Galiziotti** e **Renato Topini.**

Sono i primi nostri martiri, gli antesignani della nostra lotta senza quartiere, quelli che, nella criminale intenzione dei loro assassini dovrebbero con la loro lenta ago-

CANOVA MARIO

nia stroncare ogni velleità di reazione patriottica, quelli che invece daranno il nome alle Brigate dei Volontari della Libertà che oggi, ad un anno di distanza, popolano i monti, le valli e il piano insidiando giorno per giorno, ora per ora la triste e limitata vita degli sgherri.

Altri due Garibaldini il 21 Dicembre 1943 sono trucidati: **Angelo Bertone** ad Agnona e **Renato Guzzon** alla Fornace, ed è con queste vittime ancora sanguinanti sul luogo del loro massacro che i nazi-fascisti celebrano il loro natale di sangue, ma è anche con tale natale di sangue che fecondano con il martirio l'idea di riscossa e fanno di questa idea l'unico scopo, l'ideale insopprimibile di tutto un popolo.

Colpito infatti in ogni suo ceto, in ogni sua classe il popolo si riconosce solidalmente vittima della cieca ferocia nazi-fascista ed in unità insperata grida vendetta e si dispone alla lotta.

Ai dodici dì cui in questi giorni ricorre l'anniversario del sacrificio, altri cento e cento se ne aggiunsero e per ognuno che cadde mille ne sorsero concordi a gridare: Morte al tedesco, morte al fascista!

Oggi, nel grido che accomuna tutta la nostra gente, nel grido fecondato dal martirio dei nostri, è la nostra forza inesausta, la forza

TOPINI RENATO

del popolo di tutta l'Italia martire che lotta per la sua libertà, per il trionfo della giustizia sulla barbarie.

LA DIREZIONE

Cosa ha detto il Gen. Alexander sulla Campagna invernale

È nostra opinione che si debba reagire nel modo più fermo alle interpretazioni pessimistiche e disfattiste date da alcuni alle istruzioni impartite ai Patrioti dal Gen. Alexander per la Campagna invernale. Esse infatti non significano affatto un rinvio di ogni prospettiva insurrezionale a dopo l'inverno e tanto meno esse significano che si debba passare alla smobilitazione delle forze partigiane.

Le istruzioni dicono testualmente: «La campagna estiva é finita ed ha inizio la campagua invernale» dove, evidentemente, il termine «campagna invernale» non può significare «stasi invernale». Il corso degli avvenimenti militari in Europa conferma d'altronde questo modo d'intendere, essendo ovunque in corso importanti offensive. Perciò, sul piano generale delle prospettive, tali avvenimenti e le dichiarazioni dei maggiori responsabili delle Potenze Alleate, nonché lo spirito e la lettera delle istruzioni di Alexander, non giustificano affatto alcun pessimismo.

A questo proposito un altro elemento dev'essere ancora preso in considerazione. La spinta ad ovest delle truppe sovietiche che in Ungheria si battono già oltre il Danubio e avanzano lungo la Drava, pone come una possibilità dei prossimi mesi, la creazione anche ai nostri confini orientali, d'un fronte alleato ed amico. È inutile sottolineare la accelerazione che una simile eventualità, qualora si realizzasse, darebbe a tutto il corso degli avvenimenti militari in Italia e, quindi, anche alla lotta partigiana.

Sul piano tattico poi, le istruzioni di Alexander, constatato che «il sopraggiungere della pioggia e del fango inevitabilmente significa un rallentamento del ritmo della battaglia» per la forze Alleate in Italia, dicono ai Patrioti: «Cesserete per il momento operazioni organizzate su vasta scala».

Anche qui non si afferma, ne per gli eserciti Alleati, ne per le forze partigiane, che si deve cessare la battaglia; si dice soltanto che, per gli eserciti in campo, si avrà, in conseguenza della pioggia e del fango (che scompariranno d'altronde col gelo) un rallentamento del ritmo della battaglia e che, per il momento, i Partigiani debbono cessare non «ogni operazione», ma solamente «operazioni organizzate su vasta scala», il cui successo, cioé, fosse necessariamente legato al rapido sviluppo della battaglia Alleata, come ad esempio i piani insurrezionali di Bologna ed altri centri emiliani.

Tanto e vero questo che, nelle stesse istruzioni Alexander aggiunge: «Questo non significa che non approfitterete di opportunità che vi si presenteranno, se il rischio non è troppo grande, di distruggere tedeschi e fascisti e sabotare, a seconda delle istruzioni che avete già ricevuto». Cioè la battaglia continua, come lo dimostra anche il lento ma continuo progredire degli eserciti Alleati e deve continuare anche per le forze partigiane.

Quindi noi dobbiamo prevedere per le prossime settimane e per i prossimi mesi non una contrazione, non un indebolimento della lotta partigiana, ma bensì la sua intensificazione e un allargamento delle formazioni armate.

Perciò ogni richiamo alle direttive di Alexander per giustificare delle proposte di smobilitazione, di "contrazione„ delle forze e della lotta partigiana, di "invii in licenza", di stasi operativa per la stagione invernale ecc., é assolutamente ingiustificato: 1°) perchè, tra l'altro, le direttive di Alexander si riferiscono non all'inverno ma solamente al momento della pioggia e del fango; 2°) perchè dette direttive non sono di stasi ma di continuazione della lotta, se pur mettono in guardia, per il momento, contro operazioni organizzate su larga scala, che non potrebbero riuscire perché non troverebbero l'appoggio immediato degli eserciti Alleati.

Caratteristica del movimento partigiano é l'iniziativa dal basso e la solidarietà popolare e nazionale.

È, infatti, questa solidarietà nazionale che si deve stimolare, organizzare e, se necessario, anche forzare, sopratutto nei confronti dei ceti più abbienti, più restii a compiere il loro dovere. Non si può ammettere, non si deve ammettere che l Italia settentrionale, cioé la parte più ricca del nostro Paese non sia in grado di mantenere un esercito di diverse migliaia di Partigiani.

I banchieri, gli industriali, i profittatori, che hanno trovato miliardi di buona moneta per finanziare le imprese fasciste, devono trovare, o per amore o per forza, qualche centinaio di milioni svalutati per alimentare la nostra guerra di liberazione. Il popolo Jugoslavo, certamente più povero del nostro e sopratutto dell'Italia settentrionale, mantiene da tre anni, ed accresce sempre più, il suo vittorioso esercito nazionale che raggiunge oggi il mezzo milione di uomini circa.

I C. di L. N., noi ne siamo persuasi, non mancheranno di fare il loro dovere anche in questo campo, mentre nel campo finanziario il Comando Generale per l'Italia occupata, in stretto accordo con il C. di L. N. dell'Alta Italia, ha già provveduto in parte ed in parte sta provvedendo ad accrescere le proprie disponibilità. Ma deve essere tuttavia ben chiaro a tutti che, per quanto aumentino, le assegnazioni del Comando Generale non potranno che soddisfare ad una parte dei bisogni delle formazioni. Per il resto sono i Comandi regionali, i capi formazione e i C. di L. N. locali che debbono essere mobilitati.

Qui, non si possono dare in materia che orientamenti di massima come pure in materia tattica operativa non si possono dare dei criteri rigidi ed uniformi per tutte le situazioni. Si deve bensì studiare la già ricca nostra esperienza di guerriglia e trarne, per tutte le situazioni, gli opportuni insegnamenti.

L'infermiera Maria

eroina della Sanità garibaldina

Poche Brigate di Patrioti certo possono vantare un Servizio Sanitario come quello dell'85ª Brigata Garibaldi. L'assistenza più pronta ed efficace, le cure più assidue, i rifornimenti più abbondanti in materiale sanitario e in viveri sono qui assicurati ai Garibaldini grazie all'attività instancabile, all'intelligenza, al coraggio, all'abnegazione dell'infermiera Maria.

Quando Maria salì in Valgrande, nel maggio scorso, trovò una Brigata che, come tante altre, era del tutto disorganizzata dal punto di vista sanitario. Maria non si scoraggiò, istituì il Servizio di Sanità, organizzò un'infermeria ben fornita, istruì infermieri di Battaglione, dotò i plotoni di cassette di pronto soccorso e, senza lasciarsi scoraggiare dalle 7 o 8 ore di cammino giornaliere, cominciò sin dal primo giorno a fare il suo giro giornaliero per i Distaccamenti.

Nel corso dei rastrellamenti di giugno il lavoro di Maria divenne ancor più difficile, ma la nostra eroina non abbandonò i suoi uomini, trasportò la sua infermeria in alta montagna, sopportò notti all'addiaccio e fu grazie al suo coraggio che, in barba ai mitra tedeschi, i malati e i feriti della Valgrande poterono sempre avere pane, viveri e medicinali. Dalla Valgrande si passò con armi e bagagli in Val X....., indi ci si stabilì a C. ove, dopo gli ultimi avvenimenti hanno fatto capo gli uomini dell'85ª, ma Maria, che é molto previdente, sa già, in caso di pericolo, dove ritirarsi e poter vivere per un mese e più, con una ventina di uomini.

Quello che più meraviglia in questa nostra eroina, oltre le capacità organizzative, sono le sue conoscenze mediche, la sua abilità e il suo coraggio nell'affrontare anche i più difficili interventi chirurgici. Ne citiamo uno a caso, una laparatomia in un perforato intestinale, con segni manifesti di peritonite in atto, ematurie imponente, condizioni generali scadentissime, eseguita in un fienile, con pochissimi ferri, senza guanti, senza cinto. Maria allargò la breccia fatta dal proiettile, ripulì con poca garga sterile il cavo addominale dal contenuto fecale riversatovisi e rinchiuse con delle grafes (non c'era altro) la parete addominale: il ferito in breve si riprese e guarì.

Né solo i Garibaldini fruiscono dell'opera di questa nostra solerte infermiera, poiché i contadini dei dintorni non conoscono altro medico che lei.

È quindi una gara d'amore che la circonda, una gara d'amore per la bontà, la modestia, l'abilità ed il coraggio di cui essa quotidianamente dà prova da vera eroina d'Italia.

FRANCA

PER NATALE E CAPODANNO

A tutte le Divisioni e Brigate del Raggruppamento, a tutte le Divisioni e Brigate Garibaldine, a tutte le altre unità combattenti del Corpo Volontari della Libertà, sorelle nella lotta e nel sacrificio per la libertà e resurrezione d'Italia, "LA STELLA ALPINA„ invia il suo fraterno saluto augurale con un arrivederci presto..... a Piazza Venezia.

MEMENTO

Attiriamo l'attenzione di tutte le Formazioni Partigiane e di tutti i Patrioti sui nostri doveri del momento presente.

Le dichiarazioni dei Capi delle Nazioni Unite, durante e dopo le riunioni di Quebec e di Mosca, hanno sottolineato chiaramente che siamo entrati nell'ultimo periodo, anzi negli ultimi mesi della guerra.

E' evidente che queste dichiarazioni impongono a tutti i combattenti contro la Germania hitleriana il dovere di fare, proprio in questo momento, il più grande sforzo per ridurre al minimo i termini e raggiungere la vittoria al più presto. I Garibaldini e i Patrioti tutti devono dunque moltiplicare in questo momento la loro attività. Se riusciremo ad obbligare i tedeschi ad abbandonare il nostro paese al più presto, sarà questa una grande vittoria, non solo nostra, ma di tutte le forze della libertà.

Raccogliete tutte le energie, gettatevi nella lotta con più grande decisione, coscienti che si tratta dell'ultimo sforzo decisivo! Rafforzate il nostro fronte ed estendetelo in tutti i modi ed in tutte le forme! Non date tregua ai tedeschi ed ai fascisti! Gettatevi su di loro con tutte le armi! Distruggeteli, uccideteli dappertutto dove essi si trovino!

Avanti per la più rapida liberazione del nostro Paese!

Natale a mezza costa

Da tempo ormai sono scese le mandrie ai pascoli di pianura e, mentre questo transumare significò per noi lo scorso anno una solitudine e dei sacrifici ancor più duri, quest'anno segnò la data del nostro deciso movimento verso i fondi valle e verso le distese che Ticino, Sesia e Po solcano con le loro argentee acque. I nostri bollettini di guerra sono il polso di questo nostro andare costante ed inflessibile verso la meta agognata. I meneghini, i novaresi, i pavesi che sono con noi si fregano beati le mani. Le guglie di San Gaudenzio, della Certosa e del Duomo « cun la madunina » sono altrettanti miraggi ed hanno sostituito egregiamente, come punti di riferimento, il Col d'Olen, lo Zeda, il Mottarone, il Barone e tante altre cime che ci furono compagne ospitali per tanto tempo.

Il Natale ci coglie così ad un buon punto del nostro vittorioso viaggio e solo che si lasci un po' la briglia al collo delle memorie ci si meraviglia quasi del gran cammino che si è fatto. Breia, Briasco, Baranca, Villa Lena e giù giù tutte le tappe sulle quali tanti dei nostri hanno lasciato la loro balda giovinezza, sulle quali molti altri hanno versato il loro sangue come vermiglio tributo imposto dal destino perchè dal martirio sorgesse il trionfo e la conquista dei nostri ideali.

Natale 1943: duro Natale di guerra con pochi viveri, con poche armi, con poche munizioni, quasi senza indumenti e con le scarpe rottissime e, tra tanto squallore, solo la fede nella giustizia della nostra causa a sorreggere i nostri cuori tormentati da tante ansie, assaliti da tanti dubbi e da tante incertezze! Se si ricordano certe cose sembrano di ieri e non di un anno fa, un lungo anno in cui abbiamo avuto ben poco tempo da dedicare al calendario, un anno in cui anche i giorni segnati in rosso non mutavano in nulla la nostra vita di lotta tenace e ostinata e non facevano affatto variare quel poco riso bollito, quando pure il riso si ricordava della nostra fame!

Eravamo un pugno d'uomini e ora siamo migliaia. I vecchioni, quelli del « Settembre » e dell'« Ottobre » se ne escono ancora talvolta a dire: « Eravamo tre », « Eravamo dieci », « Sul Briasco sessanta » e si guardano attorno compiaciuti nel vedersi ora attorniati da tanti garibaldini accorsi da ogni dove al richiamo della Patria in armi per porsi sotto la bandiera della giustizia e della libertà.

Stanotte, la notte che il mondo festeggia come anniversario della nascita del Redentore dell'umanità è un poco la nostra notte, poichè, sia pure nella nostra umile veste di uomini e di soldati, anche noi lottiamo e soffriamo come lottammo e soffrimmo per una santa redenzione: la redenzione della nostra gente dalla schiavitù nazi-fascista. Anche noi inoltre combattiamo per una fratellanza umana che sia più forte dei confini posti dagli uomini sulla loro terra, per una carità generosa e virile che sia più forte di ogni sordido egoismo, per una pace duratura che sia più feconda e generatrice di benessere che non l'usurpazione e la distruzione.

Non più divisioni di razze e preminenze iperboliche ed astruse tra case, ma umanità unica ed indistruttibile tesa al suo continuo progredire perchè la vita sia un inuo di fede e non più un urlo di dolore.

Nella nostra lotta ci sorregge la doppia certezza della fede nella sicura e vicina vittoria e dell'aiuto solidale che tutto il nostro popolo continuamente ci offre per combattere l'odiato nemico.

Ad esso quindi ci rivolgiamo in questo nostro secondo Natale di guerra perchè sappia far giungere sin ai nostri più piccoli e lontani reparti la sua voce generosa e incitatrice.

Ogni italiano che voglia esser degno di tal nome dia il suo contributo alla battaglia per la libertà, tutti, ricchi e poveri, partecipino a questa generosa gara che porterà ai nostri volontari un'eco potente della unità del popolo nostro nella lotta di liberazione.

Sia questo Natale veramente un giorno d'amore e di solidarietà umana simbolo e preannuncio sicuro della pace che ci attende.

GIORNALI MURALI

La 15ª si fa onore, non c'è che dire! È già il secondo suo giornale murale che riceviamo in pochi giorni, mentre le altre Brigate pare che da questo lato facciano orecchie da mercante. Stando ai bollettini di guerra non possiamo dubitare che le formazioni dormano o siano addirittura in letargo invernale, tutt'altro! Ma in fatto di velleità letterarie pare proprio che non ne abbiano. A dirla tra noi tale menefreghismo è veramente eccessivo tanto più se si pensa che i ragazzi delle nostre formazioni non dovranno fare il partigiano per tutta la vita. Essi dovranno quanto prima rientrare nella vita civile e, poichè tale vita civile sarà ben diversa di quella ante-guerra (quando il duce, il federale e via dicendo ti mostravano per bene quello che dovevi fare dal mattino alla sera) occorre prepararvisi, esservi anzi ben ferrati onde non incorrere nel pericolo di essere fregati un'altra volta per altri vent'anni.

Prepararsi alla vita civile libera, democratica significa sapere quello che si vuole in modo chiaro e sapere come si fa ad ottenere quello che si vuole in modo altrettanto chiaro. Questa autocoscienza dei propri diritti e dei propri doveri di cittadino libero di una libera democrazia non si acquista solo facendo a fucilate con i nazifascisti, ma bensì ragionando, discutendo, abituandosi cioé a tradurre in parole il proprio pensiero, facendo in modo che tale pensiero sia logico, coerente, costruttivo e non sballato o campato in aria.

Siamo infatti d'accordissimo con la «15ª» che scrive: « La libertà non é un dono, deve essere una conquista », ma non possiamo fare a meno di aggiungere che tale conquista si deve saperla usare con discernimento e con cognizione di causa, altrimenti ricascheremo un'altra volta nello sterile parlamentarismo che é stato la paglia che ha fatto maturare il fascismo. La guerra é sempre stata un formidabile acceleratore del progresso inteso in senso generale, quindi progresso materiale e progresso d'idee. Infatti le condizioni di vita considerate dai proletari di tutto il mondo come delle conquiste venti anni fa costituiscono oggi una tale misera cosa cui nessuno sarebbe capace di adattarsi. Le pastette, le torte e le camarille parlamentari che tanto divertivano i nostri babbi e i nostri nonni ci ripugnano come ci fanno ridere certi aspetti delle loro lotte politiche. I mezzi posti a nostra disposizione dalla scienza hanno avvicinato i popoli dando ai confini delle nazioni un significato più che altro geografico ed ecco quindi nu ove necessità sorgere da questo nuovo stato di cose e cioé una piú ampia visione politica e un senso europeo che si impone su ogni sterile nazionalismo come già un senso nazionale si impose nel recente passato sugli sterili campanilismi che avevano fatto dell'Italia un mosaico di Comuni in lotta uno contro l'altro.

Sulle questioni vaste e complesse che tutto ciò comporta occorre che ognuno di noi dia il suo contributo ideologico ed ecco perchè tanto insistiamo affinché tutte le nostre formazioni abbiano il loro Giornale murale, la loro palestra politica e sociale dove una sana ginnastica mentale si svolga di continuo sui più diversi argomenti. Il mitra serve infatti per conquistare e difendere la libertà, mentre la preparazione politica serve a consolidarla, rafforzarla e a diffonderla ragion per cui i due mezzi debbono andare di pari passo e non ciascuno per conto loro.

« La Stella Alpina » desidera che voi abbiate ad essere degli italiani degni di tale nome anche in pace e non un popolo di illusi condannato all'entusiasmo quale ne aveva fatto il fascismo.

Ritornando a bomba la « 15ª », nel secondo numero del suo Giornale murale, ha già fatto un bel passo avanti e sinceramente ce ne congratuliamo con gli scriventi. Se lo spazio non ce lo impedisse vorremmo, anche questa volta, riportare tutto il contenuto del foglio citato. Non essendo ciò possibile citeremo degli estratti che non per questo saranno meno significativi.

Parlando dell'ideale che ha riunito sotto le nostre insegne tanti giovani che lasciarono ogni comodità per affratellarsi nel sacrificio e nella lotta, il breve articolo di fondo tra l'altro dice: « Una frase sola esprime tutto il sublime intimo travaglio di mente e di cuore di questi baldi giovani italiani: liberare l'Italia dal nemico nazi-fascista ». E il pensiero ci pare lapidario più di qualsiasi reoboante frase tipo Villa Torlonia.

In nove righe poi dattilografate su mezzo foglio formato protocollo il murale della « 15ª » ci dà notizie della guerra alleata: non é forse questo un mirabile esempio di sintesi? Ed ecco un trafiletto che volentieri riportiamo per intero: « Il partigiano deve essere il più coraggioso, il piú ardito dei combattenti, il piú onesto, il piú educato dei soldati ». Non ci resta che aggiungere: a buon intenditor...

Sollo il titolo « Brigata nera ministeriale » si fa del sano umorismo su quei poveri scribacchini inquadrati per azioni di rastrellamento di galline ribelli e partigiane e di cui la « 15ª » ha fatto recentemente incruenta conoscenza.

« Poveri vecchietti, li chiama, che se ne andarono dopo aver bruciato qualche baita convinti di meritare così la stima del duce e sperando di ritornare ai loro uffici che ieri erano a Roma, oggi a Verona e domani saranno a Berlino. E dopo dove andranno a scribacchiare quelli leggi che ormai più nessuno applica? All'inferno, rispondono le mali lingue ».

Seguono altri pezzi: « Poveri *matài* », con un caldo invito pratico alle donnette che fanno le calze e che non dovrebbero scordare i laceri ma fieri poveri *matài* che per loro combattono; « Igiene » con un perentorio invito alla pulizia e alla caccia di certi *cárri ármati* ancora in circolazione sotto troppe camicie. Segue ancora il profilo di un furiere « tenore, sarto e macellaio » colpevole di aver macellato un paio di pantaloni; e, per finire: « Eroismo di un Partigiano » che riportiamo per intero:

« Il giorno 14 u. s. una pattuglia, composta dai Partigiani Michele e Ghigi, del Battaglione « Bariselli » incontrava sulla strada Armeno-Miasino 2 camions della Xª Mas. Sotto il fuoco dei militi Ghigi esortava Michele a ritirarsi, ma quest'ultimo iniziava il combattimento con il solo suo moschetto contro le forze preponderanti nemiche, sparando fino all'ultima cartuccia. Rimasto poi senza munizioni questo eroe si esponeva al fuoco del nemico e cadeva mortalmente colpito. Michele, il partigiano sovietico evaso da un campo di concentramento, resterà un eroe della lotta partigiana italiana ».

Quale chiusa migliore per un Giornale murale di Brigata? Soltanto una breve nota: Michele ha confermato con il sangue il nostro asserto del senso europeo di questa nostra lotta e appunto, sull'esempio fulgido di Michele, espressione sublime di un popolo che marcia in testa all'evoluzione delle classi lavoratrici, dobbiamo dedicare più spazio nei nostri Murali alle questioni intime e vitali di tale epica fase di una trasformazione mondiale, o per lo meno europea, delle condizioni di vita di coloro che, con il braccio o con la mente, indefessamente lavorano per il sempre miglior divenire dell'umanità.

Solo cosí potremo dare valido apporto di pensiero alla edificazione del radioso avvenire per il cui trionfo stiamo combattendo ed altresí prepararci degnamenad affrontare tutti i problemi di cui sarà apportatrice la pace.

CORRISPONDENZA GARIBALDINA

Un inviato de "La Stella Alpina„ alla Sesta Brigata "Nello„

La Messa al Campo - Moscatelli tra i suoi Garibaldini - In visita al Comando Costituzione del " Fronte della Gioventù„ - Giustizia lineare

Da molto si era ventilato l'idea di poterci sgranchire le gambe con una buona camminata che ci portasse presso qualcuna delle nostre formazioni per viverne la vita anche solo per un giorno ed il Commissario Politico di raggruppamento, Moscatelli, che instancabile ha ogni giorno la sna buona dose di chilometri da digerire per ispezionare le varie formazioni, ci ha dato appuntamento per una visita alla 6ª Brigata « Nello », quella stessa, appunto, che più era cara al nostro cuore, perchè è lì, e precisamente con il povero Nello, che abbiamo fatto la gavetta.

Attrezzata quindi la « Leica », che minacciava di arrugginirsi per inattività forzata, dopo aver camminato tutta la notte ci siamo incontrati puntualí con Cino, il suo fedele Guido, un giovane Reverendo e Franco, il biondissimo e solerte Comandante della 6ª che è venuto a prelevarci ed a farci da guida. Giungiamo così al Comando della Brigata che il sole è già alto e nell'Ordine del giorno prendiamo visione del programma che ci attende: Messa al campo; varie di ordine interno; due procedimenti penali a carico di garibaldini che si sono dimenticati di essere tali,

Su di una bella spianata erbosa alla quale le circostanti cime, bianche di neve, fanno da magnifico sfondo, si erge il piccolo Altare che i nostri ragazzi hanno ornato di fiori e di sempreverdi. Il Tricolore della Patria, la bandiera che riassume le intime ragioni della nostra quotidiana lotta, funge da Sacra Tovaglia assurgendo ad una mistica fusione di umano e di divino, mentre due « pesanti », ingualdrappate dai loro nastri luccicanti, stanno a testimoniare la nostra volontà di raggiungere combattendo la nostra mèta, quella libertà cioè che noi difenderemo poi contro chiunque tentasse usurparla.

Presentata la forza al Commissario di Raggruppamento con un impeccabile attenti, i plotoni si dispongono in quadrato attorno all'Altare ed ha inizio il Servizio divino, assistito da due garibaldini in divisa. Giungono isolati contadini e contadine che piamente, deposto il gerlo, si inginocchiano sull'erba bianca di brina, i campani lontani di qualche mucca sembrano segnare gentili i punti salienti di questa festa di anime che non dispone di campanile.

All'Elevazione un ordine secco, uno scatto e gli uomini presentano le armi. Bei ragazzi questi della « Nello »! Esuberanti e attivi, diligenti e scrupolosi, modesti e dignitosi a un tempo tanto che sembra abbiano fatte proprie le qualità che distinguevano il loro Capo che oggi li veglia di lassù, tra i ranghi gloriosi della Brigata degli Eroi.

Ecco ora che i plotoni si aprono: i garibaldini si accostano alla Mensa Eucaristica, i figli d'Italia pronti a dare il loro sangue per i loro fratelli traviati trovano nel sacrificio del Cristo un'elevata similitudine di generosa carità che li accomuna, li salda, li esalta a continuare il dono volontario di sè stessi per la terra di cui son figli. Un'aureola di luce inonda la mistica scena: poteva il sole, il nostro sole italiano mancare a tanto invito?

Poi il giovane Cappellano si volge a noi, leva le palme aperte come per meglio accostarci al suo cuore generoso e puro, e ci parla, fratello tra fratelli, compagno tra compagni, patriota tra patrioti, uomo tra uomini.

Dopo aver affermato che Dio guarda con particolare benevolenza a quei giovani, Suoi figlioli prediletti, che oggi lottano per il diritto cristiano di libertà e di indipendenza soggiunge: « La Mensa Eucaristica cui vi siete accostati con animo devoto e Garibaldino conferisce il crisma cristiano alla vostra Santa lotta di liberazione nazionale. Essa mi ricorda tutti i vostri eroici compagni che, ricevendo il conforto dei Carismi della Fede, sono caduti da Eroi sotto il piombo barbaro e mercenario. » Indi termina la sua commovente orazione invitando i Garibaldini « ad elevare il loro pensiero a Cristo, supremo Maestro di carità e di eroismo, soprattutto quando sono più aspri i disagi e i sacrifici e più cruenta è la lotta. In « questa comunione di spirito splenderà ben presto nei celi della nostra amata Patria la Divina luce della Gloria e della Vittoria. »

*Ancora poco ci separa dall'*Ite Missa est, *e il Sacrificio divino è compiuto, i contadini si alzano ripulendosi le ginocchia, si avviano al quotidiano lavoro. Il Cappellano distribuisce delle immagini ai nostri ragazzi che gli si sono stretti attorno e quando tutti sono accontentati Franco ce li allinea per la fotografia di rito, una fotografia che reclama numerosi fotogrammi; ma non siamo forse qui per questo?*

Poi Franco li schiera di nuovo e Cino parla: è il Commissario politico che non trascura occasione per alimentare i contatti con gli uomini delle formazioni e per elevarne la coscienza politica, quella dei cittadini di domani.

Sono poche parole, com'è sua abitudine, che Cino dice, ancora permeato di commozione per il suggestivo rito. Rievoca i gloriosi Caduti della eroica VIª Brigata e, primo fra tutti, Nello di cui essa oggi porta il nome. « Sono pochi i veterani rimasti » - dice - « ma in voi è rimasto intatto, ingigantito il Loro spirito eroico, la Loro volontà di combattere e la certezza di vincere. Libertà al Popolo è la consegna che i nostri Caduti hanno scritto col Loro sangue sulla vecchia e gloriosa Bandiera della Sesta Brigata e che voi saprete portare sempre più in alto. »

Rientrati al Comando, un abbondante rancio mette a tacere il nostro appetito.

Eccoci ora ad un altro punto saliente della giornata. Vengono introdotti al Comando cinque giovanotti e cinque signorine: sono gli elementi forniti dalla zona come più adatti a costituire il primo nucleo del « Fronte della Gioventù », di cui Atti il Commissario Politico di Brigata illustra con sobrietà gli scopi e le finalità. L'organizzazione si oppone alle similiari organizzazioni fasciste e obbligatorie con il suo carattere volontaristico e di lotta attiva che affianca, nell'ambito civile e giovanile, le formazioni combattenti per un avvenire migliore. Dopo Atti prende la parola la Fiduciaria del « Fronte della Gioventù » che approfondisce, come l'esperienza cittadina le permette, gli argomenti trattati da Atti ed infine Moscatelli riassume e coordina le esposizioni fatte traendone le logiche conclusioni. Si pongono a verbale le questioni trattate, si designano i fiduciari di zona e si discutono alcune direttive particolari sottolineando ancora una volta il carattere volontaristico dell'associazione che per ciò richiede nei suoi aderenti una chiara visione dei compiti da assolvere ed una ferma volontà di adempierli nel supremo interesse collettivo.

Rimangono nella nostra « Leica » alcuni colpi che ci affrettiamo a sparare prima che l'oscurità ce lo impedisca, dopodichè si da inizio al primo processo all'Ordine del giorno.

Non ci dilungheremo a proposito vistandocelo anche lo spazio, ma ci limiteremo a richiamare l'attenzione del lettore sulla funzione formativa che si intende includere in questi dibattimenti nei quali sono giudici elementi garibaldini scelti tra i migliori, accusatore il Commissario politico e difensore un garibaldino indicato dallo stesso imputato. Si respirà qui un'atmosferà pura e serena e non privà di quel vivo senso di umanità che mài riscontrammo altrove.

La chiara esposizione dei fatti, lo scrupoloso vaglio delle testimonianze e degli atti d'accusa, tutta l'orditura del dibattimento tende a dare ai giudici la più esatta idea, non solo di quanto ha fatto l'imputato, mà bensì nell'ambiente in cui l'atto ha avuto luogo e, se è possibile, della mentalità e delle peculiarità morali che hanno spinto l'imputato a compierlo.

È giustizia di popolo, una giustizia sana ed equilibrata, prova d'ogni passione di parte e d'ogni minima animosità, quella stessa giustizia che, buona semente, guiderà nei civici doveri gli italiani del dopo guerra verso il loro secondo Risorgimento.

E. S.

TRAMONTO

.... nel dì dei morti.

Me ne salivo soletto, con l'unica compagnia del mio fucile, su per un sentiero di montagna pensando a tante cose che vengono al cervello camminando nella solitudine dei castagneti, quando, ad un tratto, ad una svolta, raggiunsi un gruppo di sei nonnine, tutte in nero, tutte un po' curve, tutte col loro fazzoletto in capo legato attorno alla gola, che lentamente procedevano su per l'erta. Un « buon giorno » accompagnato da un mesto sorriso, e, fatta l'amicizia, procedemmo assieme. Un po' più avanti, come nascosto dai castagni, apparve subito dopo il Cimitero, meta delle mie compagne di strada. V'entrarono.

Era l'ora del tramonto, quando un lieve vento autunnale fa sussurrare parole misteriose alle cose, ed io, preso dalla poesia della sera, mi sedetti su di un sasso poco lontano a pensare. Mi giungeva a tratti una voce femminile che pregava per il proprio caro scomparso, e mi pareva che fosse la medesima voce che tante volte avevo udito allorché, bambinetto, accompagnavo la mia mamma al Cimitero, ed una grande commozione mi prese. Mi avvicinai al cancello d'entrata. Una delle vecchine, vedendomi entrare mi si avvicinò e, presomi per mano, mi condusse presso una tomba sulla quale spiccavano grandi mazzi di fiori: ivi riposava un Partigiano. Era un giovane, forte figlio di queste montagne che per la propria fede aveva sacrificato la vita. Sopra pensiero me ne stavo guardando la grigia pietra e mi accorsi appena che tutte le persone che si trovavano presenti, una ventina, si erano portate attorno alla tomba del Partigiano ed avevano iniziato a recitare delle preci. Osservavo le bocche di tutte muoversi nel ripetere la preghiera, mentre i loro volti erano abbassati e gli occhi fissi sulla pietra sepolcrale. In quel Partigiano morto io vedevo tutti i partigiani morti, tutti quelli che in tanti anni di lotta, ricominciando dal Risorgimento ad oggi erano caduti per la libertà d'Italia e degli oppressi, mentre in quelle venti persone preganti riconoscevo il popolo italiano, tutto il popolo italiano, vero, giusto puro.

Semplici, umili, vecchine, che vi siete radunate attorno ad una tomba, quante verità mi avete confermato! Voi che innalzavate verso il cielo le vostre preci alla memoria di quell'umile soldato della libertà, che forse non avete mai conosciuto personalmente, ci dimostrate che quanti non si sono lasciati ingannare da certi falsi profeti - veri lupi in veste di agnelli - e sono con noi, e alle nostre spalle, con tutto il loro bagaglio fisico, finanziario e spirituale, per noi lavorano, sperano e pregano. Voi non vi siete spaventate ne per minacce, ne avete temuto le percosse, ne avete perso la fiducia nel vedere tante baite bruciate dalla bestiale ira dei componenti di una razza che sta per morire, ma abbassata, forse, la testa in segno di rabbia sorda, a stento trattenuta nel vostro cuore, comprendeste che gli stessi vandalismi erano il segno della loro bassezza morale. Avete forse pianto perché in pochi istanti era stato distrutto tutto quello che voi avevate costruito in tanti anni di duro lavoro, ma poi vi siete riprese, ed in nome di quella giustizia per la quale noi stiamo combattendo, avete riaperto il vostro cuore alla completa fiducia.

Mentre, io, con gli occhi fissi nel vuoto, pensavo a tutte queste cose, soventi «buona sera» mi annunciavano che le preghiere erano finite e che ognuno ritornava alla propria casa.

Le ombre della sera scendevano lentamente sul Cimitero ormai deserto; mi scossi dai miei pensieri e mi incamminai per uscire. Dal cancello inviai un ultimo saluto al Partigiano caduto ed a quanti in quel luogo riposavano, poi, più sereno, ripresi l'erta salita verso il campo, mentre lassù in alto spuntavano, ancor pallide per il chiarore del cielo, le prime stelle.

ACHILLE

Professione antifascista del Partigiano

Io sono antifascista perchè il fascismo è nato e cresciuto nel crimine e nell'ipocrisia con il consenso delle più volgari vanità solleticate; si è sorretto grazie alla cricca dei peggiori imposta col sopruso, sboccando alfine in una guerra di brigantaggio.

Ora con la mia spontanea dedizione alla cruda lotta partigiana a fianco delle forze epuratrici, rivendico quei calpestati valori di fraterna generosa giustizia che sono luce di un eterno Bene.

NOSTRE BRIGATE

Un Comandante, un mortaio e un campanile

Moscatelli assicura che Pesgo non ha mai dormito, all'addiaccio o al coperto, in un posto dal quale non poteva vedere, la sera, almeno la punta del campanile del suo paese. Il Comando sa che é meglio lasciarlo in quella zona, e i fascisti pensano che sarebbe molto meglio sloggiarcelo. Ma Pesgo rimane con l'autorizzazione del Comando e malgrado i rastrellamenti fascisti.

E ci rimane una Brigata. Arrivano i militi, si fan precedere dagli ostaggi a due a due, danno un'occhiata di qua, danno una occhiata di là e... la Brigata non la trovano. Provano a far passare un camion o una colonna, ed ecco una raffica di mitragliatore, o una sventagliata di mitra, o anche un colpo secco di tac-pum: la Brigata c'é.

L'altro giorno, i Garibaldini introvabili sono apparsi alla luce del sole. Un posto di blocco, proprio come si deve, é apparso sulla strada. Ed ecco i fascisti ad approfittare del cambiamento di tattica, via con una colonna di camions carichi, e davanti due autoblinde, proprio per avere la sicurezza, stavolta, di schiacciarli sul serio. All'arrivo, il posto di blocco non c'era più. Paura? No, la sua funzione l'aveva assolta, un'autoblinda era saltata per la strada, andando proprio sulla bomba che Pesgo aveva preparato! Arrivederci alla prossima volta, ce n'é anche per i carri armati...

Qualche volta, la Brigata spara con il mortaio. La sezione di Artiglieria é di pertinenza del Comandante, e i mortai li ha in consegna lui. Moscatelli assicura che gli succede di sognare che i fascisti vengono a prenderli, e allora si sveglia, si tira su e va a cambiar di posto ai mortai... Meglio essere sicuri!

Parlare di tutti non si può. Eppure, di di tutti ci sarebbe da dire qualche cosa. In questa guerra, dove ogni combattente é volontario, dove ognuno mette del suo meglio e dove tanta parte hanno l'iniziativa, l'improvvisazione, il coraggio individuale, dove ogni soldato é un uomo, nessuno é semplicemente una rotella di un freddo meccanismo. Ma prima di lasciarli, questi Garibaldini, prima di vedere sventolare in lontananza il loro fazzoletto rosso e di sentir spegnersi l'arrivederci sicuro, c'é da dare una capatina alla " Loss „

La " Volante Loss„ .....

La « Volante Loss » non è più sola : *volanti* ne sono sorte un po' dappertutto ; c'é una *Volante Azzurra* nella Divisione, ci sono *Volanti* in tutte le formazioni della zona. Sono Brigate di manovra, o anche soltanto squadre o distaccamenti. Sono quei partigiani che non lasciano tranquilli i nazi-fascisti nei campi d'aviazione della brughiera di Gallarate, nè dentro Novara ; sono i partigiani che vanno cercare le armi e le munizioni nei depositi o in spalla ai militi a cento chilometri di distanza.

Ma, se di volanti ce ne son tante oggi, la originaria é proprio la *Volante Loss*, che é diventata una Brigata organica, con i suoi uomini, i suoi servizi, i suoi quadri. È forse per assicurare di fronte alla storia della guerra il suo diritto di primogenitura, che la Brigata ha organizzato un meticoloso servizio... burocratico. Ci sono molte cose che dovrebbero andare meglio, in fatto di organizzazione e (diciamolo pure, perchè non siamo qui per fare della réclame) in fatto di disciplina ; ma, in fatto di rapportini, la *Volante Loss* è a posto. E la ragione, c'é ; i colpi si moltiplicano, le squadre si spingono dappertutto, e si sente il bisogno di ricordare, di precisare giorno per giorno.

Carta canta : controllate e vedrete che eravamo proprio noi. Proprio noi che preleviamo un posto di blocco sull'autostrada presentandoci in divisa tedesca, noi che ci portiam via un presidio e, tratti in imboscata, ci liberiamo col solo fastidio di un nuovo carico di armi..., quelle degli attaccanti. Una volta non c'erano i rapportini, non c'era la carta intestata con su « oggetto » e numero di protocollo. Allora si era in tre, proprio in tre di numero, si usciva a fare il colpo, si tornava alla base dopo un paio di giorni e, un po' uno un po' l'altro, quello che c'era da raccontare lo si raccontava a tutti, a Moscatelli e al cuoco e ai partigiani che non avevano «volato», per metter loro la voglia di muoversi. E la voglia é venuta a molti, se i voli sono diventati tanti e tanti, e se ogni giorno si spingono più lontano. Forse la Brigata ha anche un archivio ; se c'è e ci metterete gli occhi, ci troverete certo un capitolo di guerra partigiana, guerra sul serio e proprio da partigiani.

..... e la "Strisciante Musati„

I rapportini della *Strisciante* son più scarsi, c'è da esser sicuri che qualcosa dimenticano anche di scriverlo. La *Strisciante* é ancora « Brigata in formazione », secondo l'indicazione del Comando Divisionale. Che proprio ci tenga a diventare una Brigata al completo, c'é da dubitarne. Se domandate come mai non sono a pieno organico, il meno che vi rispondano é che sono già abbastanza numerosi per fare qualcosa di più di tante altre Brigate. E vi é certo il pensiero che trovar uomini capaci di star nella *Strisciante*, non è facile.

Andate a trovarli, e ci respirerete aria di partigiani al cento per cento, forse anche un po' troppo, forse un po' di esagerazione c'é. Il centouno per cento non sarebbe necessario. Sono quel che sono ; in sede di constatazioni, si può dire che soltanto di tiri, di colpi, di audacie temerarie ne collezionano delle serie intere.

Alla *Strisciante*, é difficile ad essere ospiti, capire chi comanda. Triangolini rossi di Comandante e Vice, triangolini verdi di Commissari Politici, stellette... non se ne vedono sul petto di nessuno ! Se domandate, le rispettosissime risposte sono un po' sfottenti : « Qui, alla *Strisciante*, siamo tutti tenenti », e, se chiedete perché non mettono i « gradi », qualcuno vi canticchia : « Non ha pennacchi e galloni dorati »; e, se proprio insistete, trovate un altro che pare proprio dispiaciuto : « Peccato che non ci sia Rastelli, questa sera, o Valanga ; loro sì, che ve lo saprebbero spiegare ».

C'é un ufficiale con cinque anni di naja e svariati mesi di partigiano, ma che sia proprio il Capo di Stato Maggiore, come forse c'é scritto sull'organico negli uffici del Comando di Divisione, non c'é da essere sicuri ; c'é Franco, uno studente che é venuto su a settembre dal collegio e che dà ordini, ma di che cosa sia comandante non si capisce bene. Poi c'è Rastelli che, anche quando é assente, per avere autorità non ha bisogno di « gradi »; c'è questo, c'é quello, ma ti riesce difficile a farli entrare nello schema di prescrizione, raccomandato dai superiori Comandi.

Quello che è un fatto, é che la *Strisciante* sa fare ! Quando si prepara un'azione e quando si spara, gli uomini sanno obbedire, e i « tutti tenenti » prendono ognuno il loro posto. Forse i Comandanti sempre un po' più avanti, sempre un po' troppo più esposti al pericolo di quello che si dovrebbe, ma i colpi vanno a segno e i mitra sono in buone mani.

Poi, quando è finito, alla base, si ritorna compagni e si canta: « Non ha pennacchi e galloni dorati... ».

Strisciante Musati : il « povero Musati », sentite dire. Ecco un altro Comandante che non ha bisogno di galloni e che la sua autorità la fa sentire anche assente, anche se ormai sarà assente per sempre. Uno dei primi, uno degli audacissimi, uno dei tre che, dopo il colpo di Varallo contro un intero camion di nemici, dopo aver messo in fuga i superstiti, andavano all'ospedale a visitare i feriti nemici e a portare loro le sigarette.

Oggi, nel suo nome, la *Strisciante*, dal nome un po' strano, una trovata da Partigiani un po' estrosi, arriva non meno veloce di qualsiasi *Volante*, colpisce e se ne va. Non sempre se ne van tutti, più di uno è rimasto, ma nessuno invendicato.

COSE che capitano

Racconta il Tenente Colombo della Muti : "Rientravo dal posto di blocco quando una raffica di mitraglia (sic) investì me ed i miei uomini. Nessun ferito (!!!). I militi si serrarono attorno a me, ed ecco una bomba a mano cadere fra di noi (sic). Nessun ferito (!!!). Rispondemmo con un fuoco intenso e dopo una mezzora circa i ribelli erano posti in fuga. Nel combattimento ho perso anche la mia pistola. I ribelli hanno avuto morti e feriti, il loro sangue è schizzato su di noi, guardate le nostre mani sono insanguinate. Domani i signori ribelli vedranno ciò che farò io a loro„ .....

Alle oche che hanno creduto a queste baggianate riferiamo invece come le cose sono realmente avvenute, e testimonianze irrefutabili (raccolte anche fra i militi) ne fanno fede. Il tenente Piccione, pardon Colombo, rientrava dal posto di blocco. Nel frattempo (erano circa le diciannove) sulla piazza di Romagnano un milite ubriaco scaricava in aria il mitra. Piccione-Colombo ed i suoi si spaventarono ed iniziarono una sparatoria a casaccio con relativo lancio di bombe a mano. Il tenente Piccione nell'orgasmo lanciò persino la sua pistola. Poi gli energumeni si calmarono e si posero a cercare la pistola per terra, a tastoni nel buio; uno di essi si taglia un dito su di un vetro e sporca qualcun'altro di sangue. La pistola non si trova (che un "dritto„ l'abbia trovata e la tenga per poi venderla forse ai partigiani !?). Rientrando si inventa la storiella eroica. Le oche, di entrambi i sessi, ci credono.

* * *

Oggi nel pomeriggio, nei nostri boschi si sono trovati i cadaveri di quattro giovani, buttati in un fosso e ricoperti da un palmo di sabbia.

Erano stati arrestati assieme a diversi altri durante un rastrellamento nazi-fascista fatto un mese fa nel Nord Novarese. Questi giovani non erano dei partigiani, anzi qualcuno fra di loro era munito di documenti di regolare riforma militare. Prelevati colla scusa di fare degli ostaggi furono invece assassinati il giorno stesso con una revolverata nella testa. Alle famiglie venne comunicato il loro internamento in Germania (quante volte abbiamo detto che Germania e morte sono sinonimi ! !).

E in quei giorni esisteva un bando del cosidetto Duce che prometteva (bontà sua) clemenza!!! delinquenti fascisti non fecero in tempo a trucidare tutti i giovani arrestati, per questo fu chiesto a Mussolini una proroga al bando, e lui naturalmente l'ha concessa; così ora chissà quante vittime innocenti, anche fra coloro che ingenuamente si sono consegnati ai carnefici, giacciono sotto un palmo di sabbia dispersi nei boschi !

Morti di Cureggio, non eravate combattenti nelle nostre file, però oggi con fraterno dolore vi accogliamo fra di noi, vi onoriamo e vi vendicheremo con tutti i Martiri della Libertà !

Come costituire un "Comitato di Liberazione Nazionale„ Comunale

Chi deve costituire e come si deve costituire un Comitato di Liberazione Nazionale in un comune dove non ne esiste?

Si deve evitare in merito ogni preconcetto schematismo. Ogni C.d.L.N. provinciale ha certo il dovere di preoccuparsi onde in ogni comune della sua giurisdizione si costituisca e funzioni un C.d.L.N. Comunale, ma ciò non significa che i C.d.L.N. comunali possano e debbano essere " nominati „ dall'alto. Nei Comuni ove esistono organizzazioni o militanti di uno o più Partiti o di organizzazioni di massa del C.d.L.N. questi hanno, si intende, nella costituzione del C.d.L.N. comunale, una funzione d'iniziativa che il C.d.L.N. provinciale dovrà opportunamente stimolare e coordinare. In ogni caso al C.d.L.N. provinciale la costituzione del C.d.L.N. comunale dovrà essere notificata e con esso dovranno essere stabiliti rapporti in forma organica e permanente. Ma tutto ciò non significa che la costituzione di un C.d.L.N. comunale debba sempre e necessariamente dipendere da una diretta iniziativa del C.d.L.N. provinciale. Avverrà spesso, e sempre più spesso deve avvenire, che esso sorga per iniziative locali : là dove un C.d.L.N. comunale ancora non esiste ogni patriota, ogni attivista del movimento di liberazione nazionale può e deve prendere l'iniziativa per la sua costituzione preoccupandosi di raggruppare e di collegare gli elementi più rappresentativi delle forze che partecipano effettivamente alla lotta. Un caso particolare, ma assai importaute, é quello di comuni situati in zone dove operano formazioni di Volontari della Libertà o da essi liberate. In tali zone, evidentemente, la necessità di una mobilitazione popolare si fa sentire con particolare urgenza e la presenza stessa dei nostri Volontari promuove e facilita la costituzione dei C.d.L.N. comunali. È assolutamente da escludere tuttavia la " nomina „ dei C.d.L.N. comunali da parte dei Comandanti o dei Commissari politici delle formazioni dei Volontari della libertà operanti nella zona. Un tale metodo avrebbe, non fosse altro che per la .forma, un carattere antidemocratico imcompatibile con i principi e con le direttive del C.d.L.N. per l'Alta Italia e può portare, come ha portato talora di fatto, a costituzioni di C.d.L.N. a composizione artificiale, non rispondente alle esigenze e situazioni locali e per ciò stesso privi della necessaria autorità.

La funzione dei Comandanti e dei Commissari politici deve essere di stimolo e di organizzazione che susciti dal basso l'iniziativa democratica delle masse stesse. Le nostre formazioni operanti nelle Langhe hanno preso in proposito un'iniziativa particolarmente opportuna che merita d'essere imitata.

Ad assicurare la mobilitazione morale e materiale delle popolazioni locali nella lotta di liberazione esse hanno costituito una Delegazione Civile.

Quest'organo, se pur strettamente legato ai Comandi e ai Commissariati politici delle formazioni è da essi indipendente, in stretto contatto con le popolazioni locali ed è esso che ha promosso la costituzione dei C.d.L.N. locali suscitando l'attività e l'entusiasmo democratico delle masse. Ma quel che importa è che i C.d.L.N. provinciali, i Comandanti e Commissari politici, le organizzazioni di ogni partito e di massa e anche i singoli militanti del movimento di liberazione moltiplichino e coordinino i loro sforzi affinchè in ogni Comune sorga e funzioni effettivamente un C.d.L.N. rappresentativo delle forze e degli interessi locali, capace di mobilitare e di unire le masse nella lotta. Ma deve essere cura particolare dei promotori di evitare ogni forma di intervento che venga a comprimere o a falsare le iniziative locali stesse e tanto meno a sostituirsi ad esse.

SERRARE LE FILE

Giovani e vecchi garibaldini, che abbiamo impugnato le armi con le quali, animati dallo spirito battagliero, moviamo contro il tiranno invasore ed il suo servo fascista, ricordiamo sempre che questa lotta che abbiamo intrapresa è lotta per la redenzione del popolo italiano da ogni schiavitù, di quel popolo che oggi attende con lo sguardo rivolto ai suoi monti che i suoi figli migliori adunatisi sotto le gloriose insegne dei Volontari della Libertà, la realizzazione di ogni suo più caro ideale l'edificazione del suo libero avvenire.

Per ciò, al di sopra dei nostri individuali interessi, di ogni nostra personale preoccupazione si posta la nostra Ccausa comune onde sia chiara la nostra redenzione da ogni servaggio e la nostra definitiva redenzione di fronte a tutti i popoli

Con noi sono dei potenti Alleati che già serrano alla gola il mostro nazista all'occidente ed al sud mentre ad oriente le gloriose Armate Rosse non conoscono ostacoli al loro progredire. Con queste forze combattono già le Armate Francesi sul Reno e quelle del Maresciallo Tito alle porte dell'Austria e alle Bocche di Cattaro: la vittoria é certa dobbiamo esserne degni.

Serriamo quindi le nostre file in unità di intenti, in ferrea disciplina intimamente sentita onde questo secondo inverno segni il decisivo affermarsi della nostra unità morale e della nostra forza combattiva. I nostri bollettini di guerra, già ricchi di imprese temerarie e gloriose, siano per noi incitamento ad imprese sempre maggiori.

Serriamo le file oggi e manteniamo salda tra noi l'unità raggiunta anche nel dopo guerra se vogliamo che i nostri sacrifici e le speranze del popolo nostro non vadano delusi. Le libertà democratiche per la cui conquista combattiamo dovranno essere difese domani contro ogni eventuale reazione ed altri compiti non meno importanti degli odierni ci attendono, quali quelli dell'epurazione, della ricostruzione, del mantenimento dell'ordine onde siano rispettati i diritti e le libertà che il popolo italiano avrà ottenuti con il suffragio universale.

GIOVANNI

UN CUORE SOLO

Forse i partigiani sulle montagne, gli uomini che da mesi vivono isolati dalla vita cittadina, non si rendono ben conto di come siano considerati nelle città e fra il popolo.

Lasciate allora che una ragazza del «Fronte della Gioventù» vi parli un poco di tutto quello che voi rappresentate, che voi siete per quanti, nelle città, sopportano, soffrono, lottano.

Perchè anche nelle città si combatte per la libertà e, forse la lotta è più dura, più difficile, perchè deve essere sempre sotterranea, perchè ogni combattente deve continuamente guardarsi attorno e diffidare di tutto e di tutti, perchè non si può mai provare la completa ebbrezza d'una vittoria e gridarla al vento, all'aria aperta, per risentirne l'eco tra le vallate.

No, per noi c'è il buio, il silenzio, il pericolo dietro le spalle; per noi non c'è la gioia del combattimento, il nemico di fronte, la morte aperta che puoi vedere e sfidare fra le canne di un mitra e di un moschetto; per noi non c'è, dopo una giornata aspra e dura, almeno il conforto di ritrovarsi, anche in una capanna, ma uniti, attorno ad un camino, liberi almeno, e difesi dai boschi e dalle nostre armi.

La morte ha per noi l'aspetto subdolo dei questurini, delle improvvise perquisizioni, delle celle di tortura, e per noi non c'è riunione se non clandestina, frettolosa, a porte chiuse e col cuore attento ad ogni passo men che noto.

Con tutto questo non vogliamo dire che i nostri pericoli siano maggiori dei vostri : no, sappiamo tutta la vostra vita dura, di sacrificio, di rinunzia, di rischio; ma vi abbiamo descritto un poco della nostra, perchè sappiate, combattenti della montagna, che non siete soli a lottare e che lo stesso pericolo, oltrechè la stessa causa e la stessa meta, vi unisce ai combattenti della città.

E quando appunto lo sconforto ci prende e vorremmo lasciare tutto andare per poter riposare la mente stanca è il vostro ricordo che ci sprona e ci sostiene, è il pensiero che voi lassù continuate, nonostante tutte le avversità, che ci serve di appoggio al quale ci aggrappiamo per tirarci su e continuare a lottare.

Per noi voi siete gli unici italiani, i soli eroi; per voi lavoriamo, per voi lottiamo e prepariamo il terreno per la vostra discesa. Se voi sapeste come vi attendiamo ! Con quanto desiderio pensiamo, quando passano gli autocarri fascisti, a quando le nostre città saranno piene dei vostri autocarri, delle vostre divise, delle vostre canzoni!

Molte ragazze del « Fronte » non hanno mai visto un partigiano; esse ci chiedono continuamente descrizioni, quasi voi foste di un altro mondo, di un mondo più libero, più puro, più luminoso. Voi siete un mito per la città : le vostre azioni giungono tra le versioni fasciste, delle quali sappiamo ormai leggere fra le righe, e le varie versioni popolari che le trasformano quasi in imprese miracolose. Non sorridete : è proprio così.

Vi basti l'esempio del Commissario di Raggruppamento : nella « Bassa » e nella città di Novara, Moscatelli è quasi un personaggio da leggenda, compie imprese che è quasi impossibile a credere, assume i più inverosimili travestimenti. Sappiamo che la fantasia popolare ha poco da inventare riguardo alle azioni di Cino Moscatelli, ma vi abbiamo riferito quanto si dice in città perchè vediate come giustamente nell'articolo sui Commissari Politici, del primo numero, si diceva che egli era l'idolo dei partigiani e delle popolazioni.

Speriamo di avervi portato un po' l'eco della città e di avervi fatto capire quanto posto teniate nel nostro cuore e nel nostro pensiero.

Ci auguriamo di poter continuare queste corrispondenze dalla città, in modo che ci si possa conoscere sempre meglio e si possa lottare più uniti e più affratellati dal sacrificio e dal pericolo comune.

E quando la nostra povera, grande Italia avrà cessato, per merito vostro, di sanguinare e soffrire, allora uniti proprio dal ricordo di questa lotta in comune, potremo affrontare il difficile e grande lavoro della ricostruzione.

UNA RAGAZZA COME TANTE

Consigli in extremis

Alla riservata dell'Oberleutnent Pisoni diretta in data 20 Novembre 1944 a « coloro che, all'altezza delle catastrofi in cui viviamo, hanno un cuore per piangere ecc. »

Noi ti possiamo perdonare molte cose « Oberleutnent Pisoni », possiamo dimenticare che sei un'immorale, che tenti spesso di ottenere le grazie di una donna minacciando rappresaglie su lei o sui suoi cari in caso di rifiuto, che abusi della tua carica arricchendo il tuo patrimonio personale con mobilio ed oggetti rubati in case di Patrioti; o vendendo al profittatore Colombo Serafino le locomotive per 30 mila lire; possiamo fingere di non sapere che maltratti la moglie e schiaffeggi a sangue freddo senza nessuna ragione prigionieri ed ostaggi innocenti; ti perdoniamo persino la mania di voler scrivere mentre non hai (scusaci la sincerità) nessuna attitudine ad esprimerti in modo chiaro e preciso in lingua corretta; una cosa non possiamo però assolutamente sopportare : che tu ci chiami, nelle tue gesuitiche filippiche, « fratelli ».

Abbiamo imparato durante gli anni del servizio militare che i nostri ufficiali si chiamavano Tenenti, Capitani o Colonnelli, ora si chiamano Comandanti, vivono la nostra dura vita e sono veramente dei fratelli nostri ; ma un tipo che si firma « Oberleutnent », che veste la divisa tedesca, abbia la spudoratezza di chiamarsi « fratello » nostro supera veramente i limiti della sopportazione!

Un tipo come te, Pisoni, un individuo che ordina di incendiare una baita dove si trova immobilizzato un ferito, che permette l'impiccagione di cittadini innocenti sulla pubblica via, che tortura, prima di uccidere, italiani colpevoli di amare la Patria, che ordina la distruzione delle nostre case e quelle di persone che hanno la benemerenza di averci ospitato, con quale coraggio può dirsi fratello di coloro che lottano per la libertà d'Italia?

Ti abbiamo spesso concesso l'attenuante della minorazione psichica, ma con questo tu sei pur sempre un criminale pazzo che ha rinunciato alla sua nazionalità ed è chiaro che ogni vincolo di parentela spirituale ci spaventi e ci ripugni.

Nei vaneggiamenti che compongono la tua riservata del 20 Novembre nomini spesso Dio e Patria.

Quale Dio, Oberleutnent Pisoni? Certamente quello del neopaganesimo tedesco di cui Hitler è il Gran Sacerdote. Noi non abbiamo nulla di comune con questo barbaro Dio dei Vichinghi.

Quale Patria? Naturalmente quella germanica; un ufficiale tedesco non può averne un'altra. La nostra, ti sia ben chiaro, è l'ITALIA.

Parliamo un diverso linguaggio, non potremo mai intenderci, qualunque sforzo tu faccia.

Tempo fa ti abbiamo dato la possibilità di redimerti, non lo hai voluto. Ora è troppo tardi.

Tra qualche giorno sentirai alla radio il tuo nome obbrobrioso nell'elenco dei criminali di guerra.

La tua condanna è ormai segnata. Oberleutnent Pisoni, e noi ti giuriamo sul nostro Dio, quello nel quale ci hanno insegnato a credere le nostre mamme italianissime, che la eseguiremo, forse prima, molto prima di quanto tu immagini.

Tu ci chiedi di consegnarti le armi e le munizioni. Naturalmente non ti sei fatta alcuna illusione sull'effetto del tuo sgrammaticato vaniloquio, ma una cosa non hai pensato : Se restiamo senza armi e senza munizioni dovremo impiccarti ignominiosamente per eseguire la sentenza.

Non ti conviene, Oberleutnent Pisoni, non ti conviene.

Teniamo preziose le nostre armi, tutte conquistate, per comporre a tempo opportuno un bel plotone d'esecuzione che ti fucilerà, nella schiena naturalmente, come è d'obbligo per i traditori.

Per i tuoi figli non preoccuparti. Essi verranno allevati da noi nel clima di un'Italia purificata e libera e potranno diventare cittadini onorati e coscenti dimenticando la condotta e la condanna infamante del padre.

Ed ora un consiglio. Smetti la tua piagnucolosa offensiva cartacea.

Essa ti rende ridicolo e ci dà occasione di sputarti in faccia tutto il nostro disprezzo e di umiliarti rinfacciandoti lo sporco commercio che tu fai col sangue italiano.

Oberleutnent Pisoni, le pallottole dei nostri mitra sono ansiose di poter bucare la tua disonorata divisa della Wermacht.

POSTA DAL CAMPO

Cara « Stella Alpina »,

Siamo al 1° Plotone del 1° Battaglione « Creola » della 81ª « Volante Loss ». Siamo sistemati su una collina, sotto due tendoni ferroviari. Sebbene nella Brughiera, l'accampamento è tenuto molto pulito ed in ordine, le armi in modo impeccabile. Malgrado che sotto le tende cominci a fare freddo, il morale dei ragazzi è più alto che mai. Siamo della « Volante » noi... e le nostre armi non le lasciamo mai arrugginire. Infatti tra le formazioni garibaldine è nota l'audacia battagliera della « Volante ». Viene distribuita La Stella Alpina *e tutti cominciano a leggere la cronaca partigiana, cercandovi le azioni alle quali hanno partecipato e mostrano poi con orgoglio le armi che hanno conquistato. "Questa è la più bella arma della Divisione„ dice un vecchio alpino mostrando una magnifica mitraglia tedesca binata, cal. 7,92. È stata strappata ai tedeschi ed ora serve magnificamente a noi. Mostra anche il funzionamento, poichè è lui che l'ha in consegna, e la tiene come uno specchio.*

Anche il fucile mitr. è stato fregato ai fascisti di un posto di blocco a Vercelli, come pure il mitra del Comandante di Plotone Geda un bel pezzo di ragazzo coraggioso e serio. Il cuoco ci tiene a dire che qualche azione di quelle ardite l'ha compiuta anche lui, e questo è confermato dai compagni.

Il Comandante del Battaglione « Baffetti » è uomo di poche parole e di molti fatti, e ben lo sanno fascisti e tedeschi!... Il rancio è ottimo e le divise di tutte le foggie...

§ § §

Cara « Stella Alpina »,

Accolgo l'invito e ti scrivo le mie più recenti impressioni :

Arriviamo stanchi ed affamati in una località sede di un Plotone del 3° Battaglione "Ranzini„ della 82ª Brigata « Osella ». Un secco : chi va là... *ci ferma di colpo. Ci facciamo riconoscere dalla pattuglia ed accompagnare al campo.*

Il Comandante di Plotone è fuori per servizio, i ragazzi ci accompagnano subito in cucina. piccola ma ben tenuta, ove il cuciniere, un partigiano che può essere nonno, ci offre pane, carne e vino.

Attorno a noi si riuniscono subito tutti gli uomini presenti al campo e liberi dal dal servizio. Il Commissario Politico Michele fa parlare i ragazzi, nascono così belle discussioni, per cui decidiamo di rimanere a dormire con loro.

Torna il Comandante del Plotone Scacchi, un bravo comandante, serio, onesto e amato dagli uomini, le ore scorrono rapidamente, siamo in ambiente di forti discussioni politiche, affiorano le idee dei grandi partiti di massa, anche se non sono chiaramente espresse. Un contadino della zona, esente da obblighi militari, ci dice che ha abbandonato la vecchia mamma sola, per poter prendere il posto del fratello catturato dai fascisti durante uno scontro.

Il vecchio cuciniere ci dice piano che tutti i garibaldini del Plotone hanno dato l'ammontare della deca per la bambina di un loro compagno caduto!

Nella notte rientrano due squadre che erano fuori per azioni. Una non ha potuto effettuare qualche bel colpo, ma ha portato 2 moschetti ed un nuovo volontario della Libertà. L'altra è fiera di essere riuscita a portare alla formazione un fucile mitr. e 7 moschetti. Sono andati a prenderli a Casale, qualche cosa come 120 Km. in bicicletta.

Durante la notte il regolare alternarsi delle guardie e delle pattuglie.

Il mattino sveglia alle 7, vengono portate fuori le coperte e ben battute, (il Comandante ci dice con orgoglio che nel suo Plotone non vi sono nè pidocchi nè scabbia...) poi è la volta delle armi, anche qui pulizia giornaliera.

Il servizio di guardia è molto accurato ed il campo è tenuto in modo perfetto. Il morale è sempre alto.

Solidarietà di popolo

In occasione della "Settimana del Partigiano„ indetta dai "Gruppi di Difesa della Donna„ e dai "Gruppi per l'Assistenza ai Combattenti della Libertà„, numerose sono le lettere indirizzate ai Partigiani e che il "Comitato regionale lombardo„ ci trasmette: "Perché siano rese note ai fratelli che lottano per la libertà e l'onore d'Italia". Con esse è difficile fare un brano adatto al poco spazio di cui *La Stella Alpina* dispone, un brano che riassuma il palpito che da tutti questi scritti di lavoratori e di donne alto si leva come una fiaccola ad indicarci la meta.

"Non una delle compagne, ne sono certa, mancherebbe di raggiungervi ed aiutarvi con tutte le forze per il successo finale, se non avessimo a carico sopratutto i nostri bambini„, scrive Annuska, e Maruska aggiunge: "Siate forti, perchè ogni vera donna italiana vi é vicina con tutto il suo affetto ed é fiera di voi„, esprimendo così quel concetto di solidarietà profonda che in tutte queste lettere raffiora con tenace costanza. Il Gruppo "Vincenzo Cortese" tra l'altro scrive: "Nei vostri sacrifici é il simbolo di una riscossa che non potrà mancare". Un nodo ci si forma in gola e ci si inumidiscono gli occhi per la commossa fierezza che sale in noi di fronte a tale chiara conferma di quanto sia degno il popolo nostro di ogni nostro più grande sacrificio. "Vorremmo che ritornaste presto per potervi tutti abbracciare e gridare forte con voi: Viva l'Italia libera!" Oh, compagne dei Gruppi "P. Romana" solo le ferree leggi che regolano gli eventi ci trattengono dall'invadere le città e issarvi la bandiera garibaldina!

E con i grandi sono i fanciulli, l'avvenire della nostra gente, educati in segreto dai padri che non hanno mai perso la fede: "Sono un piccolo operaio che, come tutti gli italiani, soffre nel vedere il comportamento di certi traditori". E non chiamarli fratelli questi traditori, piccolo compagno che attacchi i manifestini contro i "tugnitt" sulle cantonate della tua gloriosa città, essi non hanno nulla in comune con te. I tuoi fratelli sono qui tra noi ed hanno le Stelle Alpine sulle mostrine e non i fregi delle S.S., si chiamano garibaldini e non fascisti o nazisti e presto sarai anche tu uno dei loro.

Sappiamo che vi state preparando, cari compagni, sappiamo e contiamo sul vostro valido aiuto quando le campane suoneranno a stormo come nel '48 e Kesselring batterà in ritirata con i suoi servi come allora Radetzky e lunga e penosa sarà per lui la via del ritorno oltre le Alpi! Allora vorremmo avere a fianco anche te "Sorella bianca" che ci mandi le sigarette e voi compagni della "Reda", dell'O.L.A.P., del Meschiari, dello Scarioni, del Corbetta, del Giacomo Baroni, del Marat, del Fonte, del Martiri Oscuri, delle Smalterie e del C. Fornara, per dare, come ben dite, al nostro popolo, fino ad oggi martoriato, il diritto di uguaglianza, libertà e giustizia.

Traditori

.... sono quei luridi disgraziati iscritti al fascio repubblicano. Ne diamo un primo elenco tratto dalla lista completa che la Polizia Garibaldina ha rimesso nelle nostre mani: Barone Maria cl. 1928, Barone Giovanna 1925, De Gobbi Luigi 1896, Foglia Rina 1925 di Quarona, Antoniolo Mario 1912, Ariatta Antonio 1876, Balzaretti Evasio 1899 di Gattinara, Andreatta Giovanni 1914, Beltrame Pierino 1905 di Varallo, Costabello Francesca 1908 di Borgosesia, Gerbandio Maria 1892 di Fontaneto.

Lo scopo della lotta

Ben risponde il nostro bravo comandante della «Volante Loss», Moro, scrivendo a noi circa lo manovre di certi dottoruncoli ben noti pasticcioni... «Se è più che esatto che io non abbia per il momento particolari tendenze od idee comuniste - scrive Moro - è altrettanto vero come io sia scevro da qualunque altra tendenza politica. Quando dovrò scegliere un partito, e guerra finita, lo sceglierò in base alle affinità dei programmi di questi con i miei personali punti di vista e con le mie esigenze sociali, scartando inesorabilmente tutti quei partiti in contrasto con i democratici principi per cui combattiamo.

Come patriota mi sono spontaneamente arruolato fra le gloriose file garibaldine e come patriota continuerò a fare, con la massima fedeltà, tutto il mio dovere per l'unica causa per cui tutti combattiamo: *La Libertà e l'Unità nazionale*.

La forza e la purezza dei sentimenti che mi legano alle nostre formazioni Garibaldine ed ai miei comandanti sono tali che non verranno mai superati da altri sentimenti, anche se intimamente personali».

Commenti? Li fanno già i Garibaldini di Moro quotidianamente. Leggeteli nei bollettini o chiedetelo ai nazifascisti.

ASTERISCHI

*** Il comandante delle truppe tedesche in Italia Kesselring si è recato in Germania per avere un colloquio con Bibi, ma Himmler, padrone di Bibi, ha impedito l'incontro per evitare che notizie funeste turbassero la quiete crepuscolare del grande condottiero. Kesselring voleva infatti proporre a Bibi lo sgombero dell'Italia.

*** Il rientro in Patria della Divisione "Littorio", la famosa Divisione corazzata, è stato patetico. Infatti al Brennero la Divisione, alla quale gli alleati avevano amichevolmente sottratto ogni automezzo e ogni arma, è stata largamente fornita di carrettini... corazzati e semoventi a braccia.

*** Pare che Bibi e Socio si vogliano arruolare nei Kamikase, gli aviatori che si buttano sul nemico a corpo perso, ma quello che dà da pensare ai loro amici è la scelta dell'obiettivo sul quale le due nuove reclute verranno lanciate. Tra tanti pareri discordi le principali correnti politiche pare siano indecise tra la Petacci e Alida Valli.

BOLLETTINI DI GUERRA

N. 119

8/11 - Una pattuglia del Btg. Ranzini Brig. «Osella» ferma presso Cameri un autotreno con a bordo un tedesco e 2 borghesi. Il camion viene sequestrato e il tedesco, armato di pistole e fucile, catturato.

10/11 - Cinque umoini del 3° Btg. Brig. «Osella» penetrano in Novara di notte, aprono il fuoco con le pistole su una ronda di agenti della polizia speciale del Prefetto uccidendo 2 militi e ferendone un terzo. Bottino: 3 moschetti e 3 pistole.

11/11 - Quattro uomini della Brig. «Osella» attaccano sull'autostrada presso Borgovercelli un'auto con a bordo 5 tedeschi. La macchina sbanda ma padroneggiata riesce a sottrarsi a nuove raffiche. Da Vercelli si apprende che 3 tedeschi sono rimasti uccisi.

13/11 - Un Plot. del 3° Btg. Brig. «Osella» attacca a Casalbeltrame il locale presidio riuscendo ad occupare un'ala del fabbricato-caserma impadronirsi del magazzino casermaggio e vestiario. Nessuna perdita; non accertate quelle nemiche.

Due uomini del 1° Btg. Brig. «Musati» in perlustrazione presso Bettole sono attaccati da 3 fascisti. Nella reazione un fascista cade e gli altri due fuggono inseguiti dai nostri. Sopraggiungendo rinforzi i nostri si ritirano.

15/11 - Quattro Patrioti arditi del Plot. Comando del 1° Btg. 84ª Brig. «Musati» attaccano un posto di blocco presso Romagnano. I 3 mititi addetti vengono catturati senza sparare. Bottino: 1 fucile mitragliatore con 3 cassette di munizioni, 1 mitra Beretta e 2 moschetti.

16/11 - Dieci uomini della Brig. «Osella» catturano sulla ferrovia Torino-Milano tra Ponzana e Novara 7 tedeschi. Sopraggiungendo 2 autocorriere di rinforzo i prigionieri devono essere rilasciati. Bottino: 4 fucili Mauser e 10 pistole.

17/11 - Un Plot. della Brig. «Osella» porta a buon termine un rastrellamento contro una piccola banda operante rapine a mano armata e spacciantesi per patrioti. I 5 componenti la banda sono catturati presso Casalino e il capo, responsabile degli atti di brigantaggio commessi, è giustiziato.

17/11 - All'imbrunire 4 uomini del 3° Plot. 2° Btg. della Brig. «Loss» si recano a Novara nell'abitazione di un sergente della G.N.R., prelevano lo stesso e la di lui fidanzata spia pericolosa, ricuperando un mitra Beretta, 1 pistola e 2 bombe a mano che, con i 2 prigionieri vengono portati all'accampamento in auto. 2 degli uomini partecipanti all'azione cadono vittime di un'imboscata abilmente organizzata dal sergente presso Vignale con una forte squadra della polizia speciale. Il caposquadra Zanetti gloriosamente cade nell'impari combattimento e il garibaldino Marchese gravemente ferito, è catturato.

19/11 - All'alba 60 nemici attaccano di sorpresa l'accantonamento di un Plot. del 2° Btg. Brig. «Loss». In combattimento il nemico perde un tedesco morto e 4 fascisti feriti. 2 uomini ed un ostaggio non sono ancora, a 2 giorni di distanza, rientrati.

La notte tra il 19 e il 20, 5 uomini del 2° Btg. Brig. «Loss» si portano a Borgomanero, località presidiata dal nemico, per sottrarre dal locale ospedale un Garibaldino ferito ivi ricoverato e piantonato. Il Garibaldino è stato portato in salvo.

Una squadra di 12 uomini del 3° Btg. Briq. «Nello» guidata dal Vice Commissario di Brig. e dal Vice Comandante di Btg. attacca un magazzino dell'aeroporto di Lonate Pozzuolo. Raggiunta la sponda del Ticino la squadra elude la vigilanza di numerosi posti di blocco tedeschi guada il Ticino passando vicino alle caserme tedesche poste su entrambe le rive. Nei pressi del magazzino elude la sorveglianza degli avieri di guardia e, scavalcato il muro di cinta e scassinata la serratura del magazzino, asporta 3 mitragliatrici calibro 12,7, rientrando col bottino e senza inconvenienti alla base.

20/11 - Quattro uomini del 3° Btg. Brig. «Nello» si portano a Varallo Pombia per prelievo tabacco. Rientrando mentre attraversano la Novara Arona si imbattono in un'auto con a bordo ufficiali tedeschi. Il Capo Plot. Aldo unico armato di mitra apre immediatamente il fuoco immobilizzando l'auto, mentre i compagni a colpi di moschetto uccidono 2 ufficiali e ne feriscono un terzo. Prima che sia possibile ricuperare le armi sopraggiunge un camion con 30 tedeschi che tentano di circondare la pattuglia, ma questa riesce a svincolarsi.

Si segnala l'ottimo comportamento del Capo Plot. Aldo e dei Garibaldini Bacucco e Bruno e si biasima il Garib. Galeotti che, preso dal panico, abbandonò ingiustificatamente l'arma al sopraggiungere dei rinforzi nemici.

21/11 - Una squadra del 2° Btg. Brig. «Loss» sulla Novara-Arona tra Pombia e Marano attacca un camion della polizia uccidendo 4 militi. I superstiti non reagiscono ma, mentre si sta provvedendo al ricupero delle armi, sopraggiungono tre camion di militi della G.N.R. che sono attaccati con raffiche senza poter accertare le perdite inflitte. Il ripiegamento di fronte alla superiorità nemica è effettuato in ordine e senza perdite.

23/11 - Tre guastatori del 1° Btg. Brig. «Osella» provvedono al brillamento di una mina sulla rotabile presso Prato Sesia, al passaggio di un'autocarro recante 14 G. N. R. con una mitraglia pesante. 2 militi morti e gli altri più o meno gravemente feriti. 2 dei quali, tra cui un ufficiale, perdono la vista. L'esplosione distrugge completamente il camion.

È deprecabile che la magnifica azione dei sabotatori non sia stata affiancata da una squadra per la cattura delle armi, delle munizioni e dei prigionieri.

23/11 - Una pattuglia della Brig. "Servadei„ ferma e sequestra un camion di viveri destinati ad una formazione della X Mas ad Arona.

CITAZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO. - Garibaldino Gaby Commissario del Btg. Camasco Brig. "Comolli„ (alla memoria) "Instancabile animatore dei suoi uomini che aveva guidato a mirabili imprese nel corso delle operazioni per la liberazione dell'Ossola riusciva, durante la grave crisi provocata dall'attacco in forze nazi-fascista nella zona liberata, a mantenere il controllo e a tener alto il morale di un forte numero di Garibaldini. Conscio della necessità di lottare senza tregua contro il nemico, riprendeva immediatamente l'azione dopo le faticose marce del ripiegamento incontrando gloriosa morte in un combattimento vittorioso. Esempio purissimo di fede, di attaccamento alla Causa della Libertà, di abnegazione e di coscente spirito di sacrificio". *Valle Antrona Novembre 1944.*

ENCOMIO. - Garibaldino Beda Mario della Brig. «Loss» in data 19/11 gli veniva assegnato un mitra premio con la seguente motivazione: "Patriota sin dall'ottobre 1943 si distingueva in ogni occasione per serietà, spirito di disciplina e di sacrificio e attaccamento al dovere. Non cercava mai di accampare la propria anzianità quale titolo di merito e si rendeva esatto conto come l'essere un vecchio patriota comportasse sopratutto il dovere di essere sicuro e costante esempio per i giovani".

N. 120

7/11 - Una compagnia tedesca, partita di notte da Fobello, raggiunge l'alpe Fei dove si era recentemente spostata una sq. di 16 uomini del 1° Btg. Brig. «Musati». Circondate le baite aprono intenso fuoco con automatiche e lanciano pure bombe incendiarie. La squadra, sorpresa nel sonno, non ha possibilità di reagire e cerca scampo nella fuga, ma solo 6 uomini si sottraggono alla cattura mentre 4 cadono colpiti a morte ed altri 6 sono catturati. I 4 morti vengono seviziati ferocemente e resi irriconoscibili con colpi di calcio del fucile sui crani sino a far schizzare gli occhi dalle orbite e con pugnalate nell'addome. Uno dei 4 viene gettato, probabilmente vivo, nelle baite in fiamme. Agli abitanti del paese di Rossa, questi sanguinari, lasciano il compito di seppellire i patrioti uccisi senza ufficio funebre e senza benedizione. Gli altri 6 Patrioti, 5 sono fucilati nella schiena a Balmuccia. Malgrado il divieto opposto dai tedeschi, a cura dei nostri distaccamenti e con la partecipazione della popolazione, è data ai caduti onorata sepoltura. Il sesto dei prigionieri è trattenuto a disposizione del Com. presidio di Varallo. La responsabilità dei crimini di cui sopra ricade sull'Oberleutnent R. Pisoni, italiano rinnegato a servizio della Polizia Alpina germanica.

N. 121

14/11 - Due uomini della 15ª Brig. «Rocco» in perlustrazione sulla Armeno-Miasino incontrano 2 camion della Xª Mas che aprono immediatamente il fuoco. La nostra reazione provoca la perdita di 4 nemici tra morti e feriti.

Degno di citazione il comportamento del Garib. Michele di nazionalità russa e fuggito da un campo di concentramento tedesco. Egli, anzichè defilarsi al tiro, rimase eroicamente a fronteggiare le forze cento volte superiori. Colpito a morte fu ricuperato dai compagni del distacc. «Bariselli» che resero l'onore delle armi alla salma dell'eroe.

17/11 - Una squadra della «Azzurra» attacca presso Marano Ticino un camion con a bordo alcuni militi ed 80 bidoni di benzina. Il nemico si ripara in una casa del paese e rende impossibile il prelevamento del camion. Si decide di incendiare la benzina ciò che viene fatto. Un patriota ferito e, colpito a morte, il Com.te di Btg. Barba, valoroso ed energico combattente.

20/11 - Una squadra del 2° Btg. Brig. «Loss» attacca presso Varallo Pombia una colonna fascista. La notizia data solo da un nostro corrispondente di guerra, aggiunge che il nemico ha subito ingenti perdite senza precisare numero morti e feriti.

22/11 - Quattro uomini ed un Capo Plot. sabotatori 6ª Brig. «Nello» minano 20 metri di binario e brillano la mina sulla ferrovia Novara-Arona tra Bellinzago ed Oleggio per fare deragliare il treno dopo aver fatto scendere i passeggeri alla stazione di Oleggio. L'allarme dato da un casellante manda a vuoto la seconda parte del programma.

23/11 - Il V. Com. della Brig. «Osella» si reca in auto con 6 uomini in borghese a Casale, a 80 Km. dalle basi della Brig. e attacca un posto di blocco fascista ad un centinaio di metri da una caserma tedesca. Il nemico non reagisce e gli arditi catturano 1 mitragliatore con notevole munizionamento e 7 moschetti.

Si elogiano i 7 eroici garibaldini che hanno saputo portare così lontano la fama di agressività e decisione delle nostre Brigate.

- Una pattuglia del Plot. Com. Brig. «Musati» composta di 5 uomini attacca sull'autostrada una moto blindata con a bordo 3 fascisti. All'alt intimato da uno dei nostri vestito da tedesco il nemico tenta di reagire ma poi i 3 militi si arrendono. Bottino: 1 mitragliatrice con 150 colpi, 2 moschetti con 10 caricatori, 2 pistole, 6 bombe a mano.

Si citano all'O. d. G. i componenti della pattuglia: Carlo, Silvano, Mazzola, Ceffa e Foglia che, nel giro di 8 giorni, catturano, dando prova di sangue freddo e decisione encomiabile, 1 fucile mitragliatore e una mitraglia (v. Boll. 119 azione del 15/11).

N. 122

23/11 - Un garibaldino della «Azzurra» si reca a Invorio, presidiata da paracadutisti e preleva presso un sarto notevole quantitativo di vestiario del presidio distruggendo tutto il materiale militare in corso di confezione. Il nemico porta il coprifuoco alle 17.

24/11 - Una staffetta in borghese della «Osella» sulla provinciale tra Prù e Castellazzo è fermata da 3 poliziotti repubblicani. Alla richiesta dei documenti scarica la pistola uccidendo 1 dei 3 militi mentre gli altri 2 fuggono sparando all'impazzata. La staffetta è stata ferita leggermente.

Una pattuglia della «Azzurra» cattura presso Cressa un milite del Btg. S. Marco ed uno della Brig. Nera entrambi in borghese e armati di pistole.

5 uomini e un Capo sq. in vigilanza nei pressi di Gozzano avvistano un Plot. nemico di 30 uomini e un ufficiale diretti verso Sazza. Appostatisi aprono il fuoco coi moschetti. Il nemico, dopo aver reagito senza esito, si ritira in Gozzano rinunciando alla progettata missione. Perdite nemiche non accertate.

25/11 - Sei uomini della «Osella» armati di mitra fermano una macchina tedesca in transito presso Borgovercelli. Il nemico reagisce ma il nostro Capo sq., girata l'autovettura, riesce a strappare un mitra belga dalle mani nemiche. Approfittando dell'impossibilità dei nostri di sparare data la vicinanza del Capo sq. alla macchina, l'autista riesce ad avviarsi velocemente recando a bordo 2 feriti gravissimi.

4 uomini si recano in Borgomanero, località presidiata da numerose forze nemiche, per arrestare di sorpresa qualche ufficiale nemico. All'intimazione di alt da parte di una pattuglia nemica i nostri aprono il fuoco ferendo gravemente 2 paracadutisti.

Una pattuglia della 6ª Brig. «Nello» composta di un Capo sq. e 3 uomini si apposta presso lo stabilimento Bemberg in Gozzano. Un'auto tedesca con 4 nemici viene investita dal fuoco nostre armi. I 4 tedeschi, feriti gravemente, non reagiscono ma allorchè la pattuglia tenta il ricupero delle armi viene investita dalla reazione della postazione nemica del campanile di Gozzano. La pattuglia rientra senza perdite. Perdite nemiche accertate 2 morti e 2 feriti gravi.

26/11 - Una squadra della «Azzurra» al comando del Comm. Pol. decide l'attacco al presidio di Cressa. Il Comm. Pol. in borghese ferma un milite dal quale si fa accompagnare all'accantonamento. La sentinella all'entrata della caserma viene prontamente disarmata dal Commissario, ma il milite che l'accompagnava riesce a rifugiarsi nell'accantonamento dando l'allarme. Mancata la sorpresa si effettua la ritirata senza perdite col prigioniero catturato. Bottino: 2 moschetti.

N. 123

27/11 - Un nostro corrispondente nei pressi di Barengo, spacciandosi per ufficiale della Brig. Nera «Cristina» distocata nella zona per rastrellamenti, cattura un individuo dichiarantesi disposto ad accompagnare i nazi-fascisti agli accampamenti garibaldini e precisante essere stato incaricato di svolgere approcci presso i nostri Comandi onde determinarne l'ubicazione. Dopo che l'individuo ebbe confermato per iscritto le criminali intenzioni, sempre ritenendo di trattare con ufficiale fascista, viene passato per le armi.

28/11 - Alle 22 sulla Barengo-Cavaglio un'apparecchio di nazionalità sconosciuta mitraglia le nostre macchine procedenti a fari accesi. Un garibaldino della «Azzurra» ferito.

N. 124

22/11 - Tre uomini della «Bariselli» 15ª Brig. "Rocco„ in Belgirate disarmano l'ex vice federale di Novara. Ricuperati: 1 mitra con 6 caricatori, 2 pistole, 5 bombe.

23/11 - Tre uomini ed un capo Plot. del 3° Btg. Brig. «Nello» riescono a sottrarre dai capannoni Fiat di Bellinzago, vigilati dai tedeschi, ingente bottino di materiale da casermaggio e viveri trasportando con un carro il tutto al campo passando per Oleggio presidiata dai fascisti.

25/11 - Quattro Garibaldini in borghese bloccano presso Marano un camion di riso diretto ai magazzini militari dell'Ossola. Mentre si provvede ad avviare il camion al campo sopraggiungono 2 macchine ed 1 camion di fascisti che aprono il fuoco. Il Garib. Forlì sul quale viene diretta una raffica da un ufficiale sceso dalla macchina, si butta a terra e, con sangue freddo ammirevole, scarica la pistola sull'ufficiale freddandolo. I 4 garibaldini si sottraggono senza perdite alla rabbiosa reazione degli avversari che incendiano 2 cascinali.

26/11 - Un Plot. di 20 uomini del 3° Btg. Brig. «Nello» al comando del V. C. di Brig. ferma all'alba sulla Torino-Milano presso Ponzana un treno merci proveniente da Torino carico di matertale per la Germania. Il treno è diviso a metà. Una parte frenata sui binari e l'altra con la locomotiva portata a circa 2 Km. e lanciata a tutta velocità contro la parte frenata. Risultato: 5 vagoni carichi di prezioso macchinario elettrico completamente distrutti; 2 vagoni deragliati; la linea interrotta per 8 ore.

29/11 - Un Plot. di 20 uomini Brig. «Nello» al comando del V. Com. di Brig. rientrando in sede dal Vercellese incontra presso Momo un camion con a bordo 6 fascisti. I nemici non si arrendono all'intimazione e si apre il fuoco provocano la morte dei 6 fascisti. Bottino: 3 mitra con caricatori, 8 moschetti, un camion Fiat 126.

29/11 - Tre uomini del 1° Btg. 2° Plot., «Musati», presso Vintebbio sono attaccati da un Plotone di circa 100 uomini comandati dal famigerato Pisoni. I tre valorosi Garibaldini, anzichè sbandarsi all'attacco di sorpresa, reagiscono col mitra e i due moschotti in dotazione sostenendo il fuoco per circa 20 minuti. Risultati: due morti nemici di cui uno, detto «il boia», era molto caro al comandante tedesco a cui serviva come torturatore dei prigionieri. Rientro senza perdite.

N. 125

29/11 - All'alba 2 Plotoni del 1° Btg. Brig. «Servadei» accantonati sul Mottarone, avuto sentore di movimenti nemici mandano pattuglie in perlustrazione. Una di queste con 5 uomini avvista un movimento a circa 100 metri nel bosco senza poter sapere se si tratta di garibaldini o di nemici. Non avendo risposta all'intimazione di alt si apre il fuoco. Il plotone nemico, circa 20 uomini, credendo i nostri uomini della Xª Mas, chiede la cessazione del fuoco. I nostri ordinano al nemico di avanzare con le mani alzate il che viene eseguito. Quando i fascisti sono allo scoperto, alla distanza di 50 metri, si sfidano, ma non accettano il combattimento, e fuggono lasciando un morto e 3 feriti. Nuove pattuglie nemiche costringono i nostri a ripiegare senza perdite. I 2 Plotoni, obiettivi del rastrellamento, accertata la presenza di forze nemiche preponderanti, si sottraggono all'attacco.

1/12 - Cinque uomini del 3° Btg. Brig. «Osella» attaccano sulla Borgomanero-Romagnano un'auto con 2 ufficiali paracadutisti ed un graduato i quali, avuta bloccata la macchina, si barricano dietro cercando di resistere sino al sopraggiungere di rinforzi. Aggirati da 2 uomini della pattuglia vengono sopraffatti. Un capitano, comandante il presidio di Borgomanero, catturato con un graduato; un sottotenente cade in combattimento. Bottino: 2 mitra, un moschetto e 2 pistole.

Un nostro corrispondente di guerra rientrando da una missione in macchina e credendo di avere a che fare con garibaldini si avvicina a una postazione di paracadutisti sulla Borgomanero - Romagnano. Giunto a pochi metri viene investito da raffiche che lasciano miracolosamente illeso lui ed il motore grazie al quale può allontanarsi.

Quattro uomini della "Azzurra„ sulla Novara-Borgomanero fermano e requisiscono presso Suno un camion Fiat 66 della Tod. I due autisti, uno armato di pistola, chiedono ed ottengono di essere incorporati nelle Brigate Garibaldine.

2/12 - Quattro uomini della "Azzurra„ sulla Arona-Borgomanero attaccano 2 camions carichi di marò della Xª Mas. Dopo vivace sparatoria il nucleo si ritira per evitare l'accerchiamento. Un marò morto e 3 feriti accertati.

Da un corrispondente di guerra si apprende che il Btg. Creola Brig. "Loss„ attaccato all'alba da preponderanti forze nemiche resiste sino al tramonto costringendo il nemico a ripiegare senza essere riuscito a conquistare neppure una posizione.

N. 126 Straordinario

27/11 - BATTAGLIA DI SUNO. - Ecco la relazione di questa brillante azione difensiva che merita particolare segnalazione per abilità, tenacia e spirito combattivo dimostrato da tutti i partecipanti.

Verso le 8 del mattino viene segnalato al Com. 2° Plot. 3° Btg. Brig. «Osella» che nella stazione di Baraggia di Suno sono giunti un centinaio di nemici scortati da un treno blindato. Avvertite le squadre si prende contatto con un Plotone del 3° Btg. della «Loss» dislocato nella vicinanza. Un nucleo di 6 uo- viene distaccato da Suno verso Baraggia per controllare movimenti nemici. Una squadra della «Loss» si apposta con un mitragliatore presso il cimitero sulla Baraggia-Suno. Un comion e tre macchine nemiche con avanguardie vengono attaccati dalla postazione della «Loss» con concreti risultati. La postazione si ritira poi su Montecchio. Nell'abitato di Suno sono ora presenti sei nostri uomini. Uno viene inviato a Montecchio a chiedere l'appoggio di una pesante alla «Loss». Gli altri 5 entrano in paese per individuare ed attaccare il remico che nel frattempo ha raggiunto le prime case proveniendo dalla stazione. Un nostro fuciliere scelto, piazzatosi con fucile a cannocchiale, apre il fuoco ottenendo risultati evidenti. Sempre dalla stessa strada, cerca di entrare in paese un camion blindato, ma 8 colpi del fucile a ripetizione nel parabrezza bloccano l'automezzo. Il nemico piazza una mitragliera da 20 mm. ed inizia intensa reazione mentre i nostri ripiegano su una collinetta che domina il paese in attesa di rinforzi. Sopraggiungono 10 uomini della «Loss» con mitragliatore e il Com. di Plot. Sergio con altri 5 uomini: una ventina. I nemici nel frattempo lanciano bombe a mano verso il paese senza osare l'avanzata. 5 Garibaldini scendono nell'abitato e, in posizione riparata a breve distanza dal nemico, lo attaccano ritirandosi poi al centro dell'abitato. Viene deciso un attacco combinato di fronte, di fianco ed a tergo. L'azione riesce brillantemente malgrado violenta reazione nemica sostenuta anche da postazioni sulla torretta di un castello prossimo al paese di Suno. Riunitisi nuovamente al centro del paese i nostri decidono l'attacco alla postazione della torretta, ma ecco nuovamente un camion blindato che vorrebbe raggiungere il centro del paese se l'intenso fuoco dei nostri fucilieri non ci costringesse ad invertire la rotta pur rispondendo con la mitragliera da 20. Gli attacchi si susseguono, concludendosi sempre a vantaggio dei nostri valorosi. Nel pomeriggio giunge una squadra di rinforzo della «Loss» con una pesante che apre il fuoco sulla torretta del castello. Il nemico al tramonto é costretto a ritirarsi dopo aver incendiato due cascinali e prelevato quali ostaggi due vecchie ed un ragazzo diciassettenne. La popolazione, che ha assistito al combattimento, ha dimostrato la sua ammirazione ai garibaldini per la sicurezza e l'aggressività dimostrati malgrado la disparità di forze. Cessato il fuoco i nostri pattugliano la zona ed accertato che le forze nemiche si sono allontanate, le vie d'accesso al paese vengono bloccate sino alla sera del giorno successivo. Perdite inflitte al nemico: morti 10, feriti 30.

Radio Boschi comunica

..... Minuziose indagini ed informazioni ufficiali della "Musati" confermano l'esistenza dell'annunciato fenomeno che, non solo non beve vino, ma anche non fuma. Il portentoso soggetto, ciononostante, si conferma felice di vivere fra coloro che, a giudizio generale, hanno per Bacco affetti più o meno latenti.

..... Informazioni d'oltralpe ci hanno reso edotti che un autista della II° Divisione, amico e pupillo di un famoso Commissario non ha ancora sfasciato una macchina. Possibile?

..... Un corrispondente di guerra della I° Divisione, biondo come una spiga di grano maturo e per ciò molto facile a confondersi con un nazista, pare abbia voluto mettere alla prova del fuoco tale sua nibelungica qualità attraversando, tranquillamente la macchinà un blocco nemico. Il risultato é ora leggibile a chiari segni sulla macchina usata allo scopo che ha strane similitudini con un colabrodo.

..... Da un'emittente nemica apprendiamo che il famigerato Vezzalini ha giurato di distruggere fino all'ultimo uomo i partigiani ed i loro sostenitori.., crac...crac...bum...bum...fiffioooo...

Le sopraggiunte scariche ci impediscono di continuare la trasmissione.

Offerte pro "Stella Alpina„

Gruppo C. (1° versamento) . .	L. 50
S. L.	„ 50
P. C. C. M.	„ 50
Un Ossolano	„ 100
P. M. Verbania	„ 80